



MANIFESTO

del CTC

Osserviamo, abitiamo, costruiamo..."





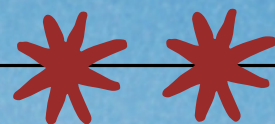
Si può affermare, senza dubbio alcuno, che del domani non abbiamo certezza.

**Riconosciamo senza troppe pretese di avere aspirazioni altre, evasive, non speculative ma comunque contestualizzate nel fatto che di questo nostro lavorare noi vogliamo campare, vogliamo dividere il pane e questo ci rende compagn*;
come ci ricorda Vito Teti **le parole ricordano l'azione che guida il perché del gesto.****

Per cui, abbracciando il credo dei fratelli Karamazov proclamiamo che noi, sbarbatelli, in questo preciso momento storico ci stiamo incontrando in questo spazio con l'esatto compito di ragionare sull'esistenza; la nostra, **nelle arti, nel benessere e nella cultura. In questo spazio che vogliamo chiamare Teatro (dal greco antico **Théatron, luogo da cui si osserva**) noi ci riconosciamo e definiamo.**



CENTRO TEATRALE CAMPANO



Definiamo Teatro qualsivoglia movimento dell'umano che vuole comunicare col proprio corpo/voce/animo a una **comunità partecipante: ci assumiamo la responsabilità di **creare/curare/armonizzare** e **tutelare atti creativi** coraggiosi, visionari tanto da uscire dall'ottica del produttivo e altrettanto profetici da poter essere realizzati.**

Definiamo la **promiscuità condizione preferenziale della nostra **curatela artistica**: di quella che portiamo in gioco, di quella che creiamo, di quella che auspichiamo. Riconosciamo il rapporto con la **natura** la condizione fondamentale per esistere come Centro di esistenza; alla base delle azioni che faremo, ci sarà la consapevolezza del dover abitare questa Terra Madre di passaggio. **Non vogliamo essere invasivi, non vogliamo essere invasori.****



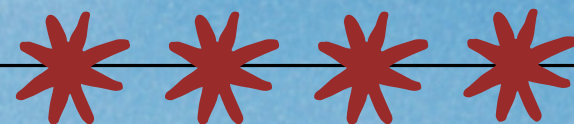


Non vogliamo essere colonizzatori di spazi vuoti da raccontare come romanticamente ancorati a un passato, a un altrove, a una de-crescita considerata come autentica, identitaria: siamo cittadin* del mondo ma abbiamo scelto di abitare un luogo geografico specifico, il sud Italia; abbiamo scelto di lavorare qui, di abitare qui, di costruire qui un futuro che sia però salvo dalle regole capitalistiche e patinate che non riconoscono **il sud come spazio vivo, non banalizzabile nei pro e contro di una vita lenta.**

Viviamo il contraddittorio di essere tutti i luoghi che abbiamo conosciuto, desiderato, fuggito e a volte anche odiato: scegliamo per questo di essere un luogo concretamente e simbolicamente regolato dallo scorrere delle stagioni, delle vite, delle opere, del processo che porta ogni luogo ad avere una sua dignità specifica; **non salviamo niente, non svendiamo nulla, non ingaggiamo nessuno: osserviamo, abitiamo, costruiamo.**



CENTRO TEATRALE CAMPANO



In questo tempo dove il correre non ha meta, sentiamo il **richiamo a una lentezza** da costruire pezzo per pezzo ricorrendo a memorie ancestrali, alle **radici degli ulivi**, ai tempi di fioritura dei mandorli; siamo politici nel considerare **l'atto performativo una cura per la comunità**, un ricostituente sociale, il luogo dove l'atto si offre allo sguardo e crea un **rapporto sacro** tra chi fa e chi assiste; crediamo che questa via, da costruire, possa aiutarci nel nostro camminare.

E alla resilienza preferiamo da sempre l'atto della resistenza, non perché non siamo capaci di accogliere il cambiamento ma perché vogliamo dare a questo fondamenta solide, ancorate al terreno; **radici abbastanza forti da permettere a questo spazio fisico e ideologico di andare lontano.**

